Anno II. Trieste, Martedì 20 Novembre 1883 (Edizione del meriggio) N. 681

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2 Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese Tutti i pagamenti anticipati.

Compagnia equestre

Il raccapriccio che certi esercizi ginnastici ed acrobatici destano molte volte nel publico genera l'idea che questi artisti in massima sieno maltrattati, e non avvenga che a furia di scudisciate e di ceffoni che apprendono l'arte loro e prestino lo slogamento dei muscoli alle esigenze della ginnastica più pericolosa. Però non è sempre così.

Un dialogo avvenuto tra un giornalista e il direttore della compagnia equestre Alegria, che attualmente agisce a Milano, ne fornisce una prova.

I salti mortali — è il direttore della compagnia che parla — equivalgono per i ginnasti alle scale, le noiose scale per gli allievi di piano o di violino, sono la base d'ogni altro esercizio e perciò a dodici anni bisogna già esserne usciti vittoriosi. Ai bambini cui si vuole far imparare il salto mortale viene stretta alla vita una larga cinta di cuoio con un anello, al quale si raccomanda una corda. Un uomo robusto tiene la corda fra le mani, il bambino tenta la giravolta aerea, se minaccia di non riuscir bene, l'uomo lo sostiene, gli impedisce di toccar terra.

— Che cosa c'è di vero in tutto ciò che molta gente va dicendo e credendo riguardo a snodature delle ossa dei bimbi?

— Niente, proprio niente di vero. Ginnasti, cavallerizzi, clowns, principiano la loro scuola col ballo. Essi abituano le gambe ed i piedi ai movimenti ai quali vengono abituate gambe e piedi delle ballerine alle scuole le più regolari e niente di più.

— Ma, quegli *uomini-gomma* così detti?

— Anche quegli effetti curiosi sono prodotti da un esercizio speciale, ma in nessuna compagnia si è ottenuto l'agilità e la pieghevolezza con *stiramenti* od altre barbarie commesse sui bimbi. Inutile il dire che anche nel procedere della carriera i ragazzi in compagnie rispettabili non sono mai maltrattati. Io ho stabilito nella mia compagnia già da 5 anni la multa di lire 250 a chi battesse un ragazzo, durante le lezioni e le prove, e non ho mai avuto occasione di infliggerla a nessuno dei molti artisti da me scritturati. Negli artisti delle compagnie equestri c'è invece solidarietà, affetto grandissimo, generosità straordinaria. Affrontiamo il pericolo giornalmente e pensiamo che quello che tocca oggi al nostro compagno, domani purtroppo può toccar a noi! Così pensando non si può che voler bene!

***

In quanto alla carriera degli artisti di compagnie equestri, generalmente un cavallerizzo a 40 anni è come si dice fuori di combattimento. Se ha fatto un po' d'economia, può ritirarsi a vivere in pace, se no, rimane in qualche compagnia in qualità d'istruttore o di domatore. C'è nella loro carriera il periodo dell'alunnato mal pagato, poi diventano allievi assistenti e finalmente cavallerizzi. Giunti a queste punto, gli stipendi loro possono variare dalle mille alle due mila lire al mese.

I fratelli Briatore, i più simpatici artisti della compagnia Alegria hanno stretto contratto per 3000 lire al mese. I Briatore sono italiani d'origine, vivono nella massima armonia, spendono relativamente poco e potranno certo in pochi anni mettere da parte un bel capitaletto.

I clowns la fanno pure più grossa di quel che non si creda.

L'Honsey inglese, per esmpio, che gode attualmente il favore del publico milanese guadagna 1800 lire al mese. — I due artisti marocchini, che hanno giuochi veramente eleganti guadagnano 2500 lire al mese; i così detti *quattro bemolli*, artisti spagnuoli sono pagati con tre mila lire al mese e con 5 mila gli Hanlon Volta. Tra una compagnia e l'altra c'è scambio continuo di artisti, per cui si fanno contratti di tre anni, come di tre mesi. Per questa ragione, conosciuto l'organismo delle scritture e degli introiti possibili, si può piantare una compagnia equestre anche senza essere stato artista.

In conclusione si capisce che il diavolo non è sempre così nero come viene dipinto.

La guerra alle macchine

A Roma, il prefetto Gravena, evidentemente male informato, senza far procedere, come d'obbligo, ad un'imparziale e competente verifica sul luogo, ha intimato al tipografo della *Gazzetta d'Italia*, che aveva piantato il suo opificio in un pianterreno, a piazza Margana, di sospendere l'esercizio della macchina tipografica; e ciò nella supposizione che, essendo a vapore — e non, come è di fatto, con motore a gas — potesse rovinare il caseggiato.

Il *Popolo Romano* a cui tempo indietro, toccò qualche cosa di simile; scrive alcune giuste considerazioni nelle macchine e nelle industrie che non entra a riprodurre.

L'on. Gravina deve sapere che le macchine con motore a gas sono più sicure; che lo scuotimento della casa, in cui essa è situata, è lievissimo; che il pericolo può essere, da chi ha motivo di allarmarsi, ingrandito a suo bell'agio, ma di fatto è insussistente.

Ora se pericolo non esiste (e, se fosse urgente, spetterebbe al sindaco di provvedere) in base di che il Prefetto viene ad impedire, in un determinato stabilimento, l'esercizio di una macchina con motore a gas?

Il decreto prefettizio dichiara pericoloso ed incomodo tale esercizio in base alla legge di P. S.; ma allora spettando alla Deputazione provinciale di deliberare in generale sulle arti incomode e pericolose, si verrà col decreto Gravina alla logica conseguenza che in Roma non si potranno più attivare macchine tipografiche, e gli stampatori andranno a piantare bottega nella tomba di Cecilia Metella. La legge ha affidato al potere provinciale il còmpito di pronunziare l'ostracismo per un'arte, un'industria in generale (se insalubre, incomoda, pericolosa) non giá per un artista e un industriale in particolare, e di fronte ad altri artisti ed industriali che esercitano liberamente nelle stesse condizioni e nella stessa città.

Se incominciamo a far la guerra alle macchine, gli è come far la guerra al lavoro; e noi abbiamo il bisogno di svilupparlo in Roma questo lavoro, e non di attraversarlo con misure restrittive non basate nemmeno sulle disposizioni di legge.

Noi sappiamo che il prefetto Gravina è un funzionario che non esita di correggersi se riconosce di essersi, per erronee informazioni, sbagliato; quindi confidiamo che saprà modificare il decreto di proibizione prima che intervenga il danneggiato a farlo annullare dal ministero, cui dovrá senza dubbio rivolgersi, anche per sospendere, secondo il proprio diritto, l'efficacia del decreto stesso emanato con troppa fretta.

Si fa presto a dire a un esercente; non lavorate! E quando non si lavora, come si fa a vivere?

Un processo di milioni

La banca franco-ungherese fece lite all'erario per la somma di 17 1|2 milioni per sopra-più di spese nella costruzione della ferrovia Carlstadt-Fiume.

Questa lite fu decisa in via sommaria a favore dell'erario.

Ora la banca franco-ungherese s'appellò, e si aspetta la decisione di seconda istanza dalla tavola reggia.

Oltre a questa le banche franco ungherese, franco-austriaca ed il barone Oscarre Pongraiz hanno intentato contro l'erario un processo civile in punto pagamento dell'importo di 6,782,931 fiorini 8 soldi.

Questi importi dicono le banche di aver perduti in seguito a piani falsi ed agli indugi dello Stato.

La causa si trova in mano del IV tribunale circolare di Budapest.

Gli arresti nel personale della Banca Veneta

Quattrini sfumati

Seguitano — scrive il *Tempo* di Venezia — i commenti del publico sull'arresto Pasetto, capo contabile della Banca Veneta, e sulle sue conseguenze.

Alcuni credono che l'arresto del padre Pasetto possa avere influito alla scoperta del rifugio del figlio.

Ciò è vero in parte perchè quando fu arrestato il Pasetto padre, l'autorità sapeva che il Pasetto figlio si trovava a Nizza. E da lungo tempo si sapeva che il Pasetto Eugenio trovavasi in Francia; solo era incerto ancora se a Marsiglia o a Nizza. Allora un funzionario di publica sicurezza fu spedito a Nizza; ma non conoscendo quasi personalmente il Pasetto, la sua gita riuscì infruttuosa Soltanto rilevò che un individuo, i cui connotati coincidevano con quelli del Pasetto, era partito da poco per Bari o per Brindisi. Si mandò a Brindisi, ma non si trovò nulla.

Fu allora che si spedì a Nizza il delegato Mazza che conosceva personalmente il Pasetto — e che infatti lo fece arrestare.

Adesso è stato scritto al banchiere Baraia presso cui il Pasetto era impiegato, per sapere da chi gli sia stato presentato e raccomandato il suo Bartolomeo Bruno; che si crede sia stato raccomandato dal cav. Osio, prima che venisse arrestato.

Quanto al Pasetto padre, l'autorità aveva del buono in mano onde occuparsi di esso, poichè si accertò indiscutibilmente ch'egli era associato a tutte le operazioni che il figlio faceva coi denari della Banca. Ad esempio, il Pasetto padre recossi una volta a Padova a riscuotere da quella Sede della Banca, 18 o 20 mila lire — delle quali nei registri di qui non trovossi alcuna traccia.

Così, aveva presentato un progetto e fatto eseguire degli studi per ottenere la costruzione e concessione di una linea di tramway in provincia di Udine, progetto che per i soli studi costò 27 mila lire..... pagate coi denari della Banca, e che poi andò in fumo.

Del resto, questa storia è tutt'altro che finita. Si può dire anzi che incomincia appena adesso a svolgersi bene, a svilupparsi.

Così ieri a Milano fu arrestato un tal signor T....., coinvolto in certe operazioni dei signori Osio e Minerbi, dei quali era il braccio destro; così altri arresti, ed uno forse assai importante, sono prossimi ad essere eseguiti.

Insomma il processo della Banca Veneta, quando verrà alle Assise, da quel che si prevede, non durerà meno di un mese!

Quanto al Pasetto, ci si assicura che fra due o tre giorni sarà a Venezia.

---

del Lloyd a.-u. *Melpomene*, proveniente da Trieste, partì oggi pel Brasile.

CRONACA LOCALE

Consiglio di Città. La seduta di iersera è aperta alle 6.45 con l'intervento di 46 consiglieri; presidenza podestà Bazzoni.

Il Consiglio approva la proposta della delegazione riguardo all'addizionale comu-

però la proposta Geiringer per viste finanziarie, poichè il Comune ritrae un utile dalle pigioni di quei botteghini. Perciò l'onor. Geiringer, opinando sia meglio per ora mantenere lo *stato quo*, propone che sull'argomento si passi all'ordine del giorno.

Appoggiata la proposta, 23 consiglieri votano per essa, 23 per la tettoia, sicchè toccando la decisione al podestà, egli di-

... industrie a Fiume. Leggesi nella *Bilancia*:

Oggi è entrato nel porto del petrolio il piroscafo inglese *Hathersage* di 12800 tonnellate e carico di riso per la locale Società per la pilatura di riso, e si è ormeggiato in tutta prossimità della riva. Tale fatto smentisce nel modo il più convincente le dicerie ch'erano state maliziosamente propagate a proposito del detto porto.

pane e si mise a mangiarlo.

D'un tratto, senza proferire parola stramazzò a terra. Il proprietario della liquoreria fu d'un salto vicino al Palma per soccorrerlo.

Supponeva che un pezzo di pane gli fosse andato per traverso la gola e minacciasse di soffocarlo.

Prese dell'acqua, la spruzzò in viso ecc. ma vedendo che il lustrascarpe non dava segno di vita, mandò a chiamare una

In giro al mondo.

Uccisione del viaggiatore Sacconi. Il dott. Schweinfurth comunicò all' *Egyptian Gazette* alcuni dettagli sull' assassinio del viaggiatore italiano, Sacconi mandato dalla Società geografica milanese nel paese dei Somali sulla costa orientale dell'Africa.

Egli si era proposto di giungere al Wabi, fiume che sbocca nell' Oceano indiano, e sapeva di essere preceduto da un viaggiatore, il signor Satiro, che egli voleva lasciare addietro, trascurando perciò quelle precauzioni che in Africa sono condizione di riuscita.

Il sultano Habib d' Hogadeu lo aveva prevenuto che a cagione dello stato ostile del popolo non sarebbe stato conveniente di proseguire, ma Sacconi continuò ad avanzarsi, ed un bel giorno egli si trovò circondato da 5000 uomini che meditavano un attacco.

Infatti, durante la notte cinque somali armati di coltello si gettarono sulle persone della scorta crivellandole di ferite.

Sacconi balzò fuori della tenda con la rivoltella in pugno e ne scaricò due colpi; al terzo la mano che teneva l'arma cadde tagliata da una coltellata terribile, ed il coraggioso viaggiatore spirò sotto i colpi dell'assassino.

Non fu possibile salvare cosa alcuna; ed il giornale di viaggio, caldamente raccomandato dal Sacconi ai suoi domestici, disparve; il servo suo più devoto potè, a rischio della vita, avvicinarsi al cadavere del suo padrone e togliergli di tasca il prezioso manoscritto, ma sorpreso dai somali e messo in presenza di un laki della tribù, non scappò al massacro che con somma difficoltà.

Il laki gettò il giornale del viaggiatore nel fuoco, che lo distrusse, e così andarono perduti i frutti di una spedizione che costò la vita ad un animoso italiano.

A 109 anni. È morto a Vannes come un galantuomo un tale, certo Yves Couédic, che era stato un brigante compito. Nato nel 1774, aveva 20 anni quando scoppiò la guerra della Vandea, e fu uno dei migliori soldati di Cathelineau. Finita la guerra, si recò a Brest, mise su drogheria e sposò una cugina. Un bel giorno la moglie fuggì con la cassa e con un gendarme. Ei si diede a cercare i fuggitivi, e intanto fece relazione con un bandito, nella cui banda fece eccellenti affari, quindi gli succedette. Di pieno giorno rapì in Chertres un commissario straordinario del governo, e lo tenne ostaggio finchè non vennero rimessi in libertà due suoi compagni arrestati.

In mezzo alle sue operazioni non perdeva di vista la vendetta. Seppe che la moglie e il drudo erano a Dourdan. Vi si recò di notte, in compagnia di tre uomini determinati, e li sorprese in letto. Li portò via; quindi, fattili legare ambedue nudi su un mucchio di fieno, vi diede fuoco.

Pago nella sua sete di vendetta, raccolse l'oro così onestamente guadagnato; e passò nel Belgio, quindi in Inghilterra, dove si diede al commercio del grano, che lo fece ricco. Dopo la restaurazione, tornò a Vannes ove è morto in pace.

Superstizioni in Guinea. E' credenza universale nel paese di Mendi presso il fiume Bompeh in Sierra Leone (Guinea superiore) che, ogniqualvolta una fiera qualunque sbrana qualcuno essa non sia già un quadrupede, ma bensì un uomo così trasformato nel fine di restare impunito. E, in tali casi, si ricorre alle arti magiche per riuscire alla scoperta del colpevole

Non è molto, fu tenuta in Bonjamah una seduta del tribunale, alla quale intervenne il più celebre negromante del luogo, che riapparve accompagnato da 24 suoi aiutanti fantasticamente vestiti di pelli di animali.

Dopo aver egli fatto giurare ai capi delle diverse tribù, in presenza del popolo radunato, che essi non permettevano mai che i colpevoli restino impuniti, nè che venga impedito il libero corso della giustizia, fece dar fiato alle trombe e menò ai tamburi e, tra un orribile frastuono, eseguire da'suoi aiutanti una magica ridda.

Mentre questa ferveva, egli, come ispirato, si slanciò su uno degli astanti, percotendolo con una mazza di cui era armato, come a indicare esser egli il colpevole, ossia: colui che trasformandosi in belva, aveva assassinato un essere umano.

Allora tutto il popolo si avventò su quell'infelice e lo rese cadavere.

Nel modo istesso furono giudicate, riconosciute colpevoli e sommariamente giustiziate nove persone e i loro corpi posti sul rogo e bruciati.

Venti altre avevano subito la stessa sorte il dì innanzi ed altre sei dovevansi così giudicare il dì successivo.

Fatto strano. Con questo titolo, il *Corriere Mercantile* di Genova del 16 scrive:

„E' non solo strano, ma riveste tutti i caratteri di un fatto delittuoso. Ecco di che si tratta: Ci consta nel modo più assoluto che primari importatori di cotoni d'America rinvennero sparpagliati nell'interno delle balle, ora dei pacchi, ora dei manipoli di fiammiferi disseminati con arte. Il fatto è nuovo, ma ai tempi nostri non è nuovo il lavorio a nuovi delitti. I cotoni non vengono più imbarcati in quella condizione di disseccamento che loro è necessario a impedire lo sviluppo nell'interno delle balle pressate a tutta potenza di un certo calore che si mantiene latente o divampa a seconda della condizione del cotone o delle alterne vicissitudini atmosferiche a cui lo si espone.

„Questi erano ritenuti sino a tutt' oggi i motivi unici dei tanti incendi che si lamentano anco in traversate rapidissime con vapori Vedi (per non dire dello *Scirocco*, del *Panama* ed altri) il recentissimo caso del vapore *Speermann* che dovette dopo breve traversata poggiare e Keywest con grave incendio a bordo nel suo viaggio da Galveston per noi.

„Alle vecchie cagioni e il caso d' investigare se una nuova e peggiore delle altre non ve ne aggiunga il delitto, ed i fiammiferi non risultino esca d'incendi che una volta divampati, riesce difficile poterli dominare. Crediamo debito nostro accennare il fatto, le investigazioni cui tocca, tanto nell' ordine morale del fatto stesso, quanto nei rapporti degli importatori con le loro Società d'assicurazione che potrebbero con pieno diritto rifiutarsi da qualsiasi rifusione di danni, non rispondendo di quelli che potessero artatamente essere preparati a terra, ma esclusivamente di quelli che provengono da infortunio di mare."

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Il taffetà inglese (*court plaster*) serve a coprire alcune piccole escoriazioni e ferite della pelle, ma ha lo svantaggio di indurire troppo, quando si dissecca, producendo stiramenti dolorosi. Oggi la piccola chirurgia domestica ci offre il *baudruche* gommoso, che vale meglio del taffetà.

Paolo Mantegazza.

Anagrammi

Scherzo. — Son pelli. — In musica.
Cornuti. — Nelle chiese.
Dan frutti in ogni mese.
Ispido e rozzo pel.

Spiegazione della Sciarada precedente: *Facezia.*

A. Rocco. *Edit. e Red. resp.* — *Tip. Amati*

I BRIGANTI IN GUANTI GIALLI

(37)

— Alla salute di Pagan, alla salute di Pagan, urlarono tutti, e per un minuto non si udì che il cozzare dei bicchieri.

— Già millantatore! mormorò Celeste in modo sdegnoso, che quest'eroe sia stato così presto cangiato in un volgare Guascone?

— Non ho finito, signori, riprese la forte voce del marinaio.

Ho già un impegno pel nono duello, che deve aver luogo fra tre giorni, e sarà il mio penultimo affare.

— Come?

— Sì ho deciso di non accettare dopo questo nono scontro, che un solo combattimento. Se conoscete un Topinambours disposto a completare la diecina, v' impegno a dirgli d' affrettarsi, poichè quando saremo a dieci faremo una croce e si abbasserà il sipario su questa commedia.

— E perchè? domandò ingenuamente una donna che prevedeva istintivamente che i festini succulenti e le notti d'orgia avrebbero fine all'ultimo duello.

— Perchè, bella mia? rispose Cramoizan, perchè è sempre la stessa cosa, perchè questi combattimenti, questi successi, e tu stessa, siete noiosi come le mosche.

— Dite dunque, Cramoizan?

— È la voce di Leone, mormorò Coquelicot.

— Allora vi annoiate?

— Comincio.

— Se per distrarvi giuocaste alla Borsa?

Peyretorte a questa proposta, aprì le orecchie.

— È molto divertente giuocare alla Borsa? domandò Giacomo.

— Straordinariamente, rispose Leone.

— Siete voi che lo dite, e voi siete troppo interessato a farcelo credere.

— Ciò che prova che è divertentissimo, è che qui il signore, per esempio, che da più di vent'anni aspetta una vena e non ha cessato di perdere un sol giorno.

— È vero?

— Verissimo, rispose laconicamente un ometto rattratto, calvo, dagli occhi scerpellati, la fronte un po' cupa.

— Ebbene, il signore ha mangiato con quest' esercizio ostinato quasi tutta la sua fortuna, ma vi trova tante emozioni e sensazioni, che giuocherà fino al suo ultimo scudo.

— Probabilmente.

— E non è un gaudente. È qui questa sera per caso, e scommetto che darebbe un luigi per essere a casa sua.

Mentre Leone terminava questa frase un garzone entrò e volgendosi a Cramoizan:

— Vi è una persona che desidera parlare al capitano Cramoizan, disse.

— Come è questa persona? domandò Giacomo.

— È una vecchia signora, alta, vestita come una suora, magrissima, con dei capelli bianchi.

Peyretorte, che aveva udito, si slanciò verso la porta del gabinetto, e l' aprì sì precipitosamente, che mancò poco non rovesciasse un signore che passava nel corridoio.

— Ma fate dunque attenzione, imbecille, disse il signore.

— Imbecille voi, rispose Peyretorte.

Alla sua voce una donna dal portamento di fantasma, che stava misteriosamente in un angolo tenebroso del corridoio, mandò un grido soffocato, e si slanciò verso la scala.

— È lei! è lei! esclamò Peyretorte, che volle correre dietro la sua vittima.

Ma la persona che il banchiere aveva urtata, intendeva continuare l'amena conversazione che era stata incominciata, e prendendo Peyretorte per il collo, gli disse:

— Siete un vecchio monello.

— Tutto quello che volete; vi faccio delle scuse, ne sono desolato, lasciatemi raggiungere quella donna.

— Contatela ad altri, rispose quel tale. Cosa può importarvi una vecchia mendicante?

Il banchiere, tremante di collera, arrabbiato d'essersi lasciato sfuggire Clemenza, si volse al suo interlocutore e dicendogli:

— Signore, mi annoiate, se m' inviate dei testimoni, io vi denunzio al procuratore della repubblica.

(*Continua*)

surdità, di delitti di tutti i generi, con dei caratteri ributtanti.

Il protagonista ha sedotto una fanciulla, ha ingannato altre due donne, e ha rubato 20000 franchi.

La sua amante per riparare al furto di lui, vorrebbe rubare anche lei, e rubare nientemeno che la collana di perle della propria figlia.

Queste e simili sono le situazioni di cui è pieno il drama del cav. Gabriello Giuf-

altrui contusioni alla regione frontale sinistra che gli vennero medicate ieri all'ambulanza del civico ospedale.

Corrispondenza aperta. *Molti operai.* L'autore del romanzo è uno dei più celebri romanzieri parigini. Se il dottore è il poliziotto hanno la quasi certezza di un delitto non ne hanno le prove. L'arresto in massa che loro propongono non si può fare se non dinanzi a prove indiziarie che qui non ci sono.